

La Sicilia 12 Aprile 2000

Quindici ergastoli per il gruppo “Tigna”

Il gruppo Tigna “segnato” da 15 ergastoli. Lo hanno deciso, i giudici della seconda sezione della corte d'Assise presieduta da Alfredo Curasì, dopo una settimana di riunione in camera di consiglio. Il primo grado del processo scaturito dall'operazione “Gemini”, si è chiuso con la condanna al carcere a vita a Silvio Balsamo, Francesco Barbagallo, Giuseppe Barbagallo, Mario Buda, Francesco Castorina, Francesco Egitto, Giuseppe Ferone, Matteo Greco, Agatino Litrico, Sebastiano Lombardo, Roberto Nicolosi, Bernardo Platania, Giuseppe Salvo, Alessandro Sciuto e Antonino Torrisi.

La corte d'assise ha accolto le richieste dei pubblici ministeri, Marisa Acagnino e Francesca Pulvirenti, condannando anche a pene tra i 14 e i 30 anni di detenzione, il gruppetto dei collaboratori di giustizia che, con le loro dichiarazioni, hanno permesso di fare luce su venticinque omicidi avvenuti tra Catania e provincia, tra il 1981 e il 1993.

Erano gli anni delle guerre di mafia tra i clan guidati da Biagio Sciuto «Tigna» e «Pillera - Cappello», gli anni dei contrasti a suon di omicidi tra la famiglia Santapaola e Nino Puglisi «Savasta» e poi ancora la faida tra il clan Sciuto da un lato e gli alleati Savasta - Laudani dall'altro. I momenti più caldi della guerra di mafia a Catania, quando si contavano cento morti ammazzati all'anno.

A contribuire alla ricostruzione di quel periodo di sangue, sono stati diversi collaboratori di giustizia, a partire da Giuseppe Ferone, il boss detto «Cammisedda», killer della moglie di Benedetto Santapaola, Carmela Minniti, il primo settembre del '95 (ma il processo non si riferiva a questo episodio). Ferone (condannato anche alla pena dell'isolamento diurno per il periodo di un anno e cinque mesi) è l'unico collaboratore di giustizia che è stato condannato all'ergastolo per una sfilza di omicidi dei quali è stato ritenuto responsabile come mandante o esecutore: quello, duplice, di Giovanni Ardito e Salvatore Garozzo, e quelli di Santi Biondo, Sergio Aiello e Salvatore Virzi, oltre ai tentati omicidi di Roberto Platania e Sebastiana Cavallaro.

Gli altri collaboratori di giustizia condannati sono: Giuseppe Di Bella (22 anni e 9 mesi di reclusione), Salvatore Lanzarotti (16 anni e 6 mesi), Giuseppe Nicotra (14 anni e 10 mesi), Antonino Puglisi (30 anni), Salvatore Filistad (18 anni e 10 mesi), Salvatore Lazzara (16

anni e 9 mesi), e Riccardo Messina (25 anni e 3 mesi). Puglisi, in particolare, è stato ritenuto colpevole degli omicidi di Santi Biondo, Stefano Chiglien, Andrea Giuffrida, Giovanni Pittarà, Vincenzo Carrubba, Salvatore De Pasquale, Luciano Musumeci, Santo Rotolo, Giuseppe Salvo (tentato omicidio), Antonino Longobardo, Paolo Florido, Sebastiano Castorina.

Gli omicidi e i tentati omicidi dei quali si sono autoaccusati o dei quali hanno riferito, fanno parte della guerra di mafia combattuta a Catania su diversi fronti e in tre diversi periodi. Dall'80 all'87, dall'88 al '92 e nel 1993. Una lunga scia di sangue che vide cadere uomini di spicco dei gruppi mafiosi, gregari e semplici «soldati». Nella lista degli omicidi ci sono quelli di Stefano Chiglien, Venero Sciacca, Giovanni Pittarà, Andrea Giuffrida, Vincenzo Carrubba, Salvatore De Pasquale e Luciano Musumeci (tentato duplice omicidio), Santo Rotolo, Francesco Savarino, Giuseppe Salvo (tentato omicidio), Mariano Guglielmino, Aristide Monteforte, Antonino Longobardo, Paolo Florido, Sebastiano Castorina, Nuccio Ardito e Rocco Ceraolo (duplice tentato omicidio), Gaetano Vezzosi, Salvatore Anastasi, Massimiliano Ternullo. Assolti invece, Mario Platania, accusato dell'omicidio di Sebastiano Castorina, Vincenzo Fichera e Gianni Giuseppe Zappalà, imputati del delitto di Salvatore Sirna e Arturo Censabella che doveva rispondere dell'assassino di Francesco Savarino.

Inoltre, i giudici della corte d'assise hanno stabilito le pene accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici per Giuseppe Di Bella, Salvatore Filistad, Salvatore Lazzara, Salvatore Lanzarotti, Riccardo Messina, Giuseppe Nicotra e Antonino Puglisi, oltre alla misura (per Di Bella, Lanzarotti, Nicotra e Puglisi) della libertà vigilata per un periodo minimo di tre anni.

Il blitz «Gemini» eseguito dagli investigatori della Squadra mobile, si era concretizzato, con gli arresti, nel giugno del '97.

Tra gli omicidi più eclatanti analizzati nel corso del procedimento, quello di Massimiliano Ternullo, per il quale sono stati ritenuti colpevoli Giuseppe Ferone, Giuseppe Di Bella, Mario Buda, Giuseppe Barbagallo, Silvio Balsamo, Francesco Castorina e Sebastiano Lombardo. Ternullo venne ucciso proprio da Sebastiano Lombardo e Giuseppe Barbagallo su indicazione di Mario Buda che convinse Ferone (il mandante) dell'attività di pedinamento in suo danno ad opera del giovane. In realtà, secondo la ricostruzione avvenuta in dibattimento, Ternullo non pedinava il boss catanese ma insidiava la moglie di Buda. Altro

omicidio feroce, quello - duplice - di Giovanni Ardito e Salvatore Garozzo Per il quale è stato ritenuto colpevole Giuseppe Ferone. In quell'occasione, i killer per colpire i loro obiettivi, non esitarono a rinnovare un escavatore per abbattere la parte del locale dove si trovavano le due vittime predestinate.

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS